

Uno sguardo sul mondo: dal Festival di Trento spunti interessanti per capire il futuro dell'Europa

scritto da Scenari Internazionali | 31 Maggio 2025



Domenica scorsa è calato il sipario sulla ventesima edizione del Festival dell'Economia di Trento, tradizionale appuntamento di forte richiamo nel nostro Paese, quest'anno ulteriormente arricchito per l'importante anniversario. Scenari Internazionali, presente tra i media accreditati all'evento, ha cercato di sondare gli umori e le idee che circolano tra esperti, analisti ed accademici per saperne di più sul futuro a tutto tondo dell'Italia e dell'Europa.

A cura della Redazione

TRENTO – Dal 22 al 25 maggio scorsi, Trento ha ospitato la ventesima edizione del **Festival dell'Economia**, trasformandosi in un vivace laboratorio di dibattito. Con più di **presenze**, circa **330 eventi** ed oltre **650 relatori** – tra cui 6 Premi Nobel e 16 ministri – il Festival ha

intrecciato **economia, politica, giustizia sociale e transizione ecologica**, ponendo al centro quesiti cruciali.

‘Rischi e scelte fatali. L’Europa al bivio’ non è stato soltanto il tema portante della kermesse, ma un monito lucido rivolto a **cittadini, studiosi, politici, imprenditori e giornalisti**: siamo ancora in tempo per scegliere la strada giusta? E, soprattutto, qual è questa strada?

Tra le **vie affollate del centro storico** e le sale colme di cittadini attivi e curiosi, gli **scenari globali** sono stati al centro della scena. In un contesto internazionale segnato da **guerre, crisi ambientali ed instabilità**, il Festival ha offerto uno spazio di confronto molto ampio su **un’Europa fragile e divisa**, costretta a decidere se restare fedele ai suoi valori fondanti o cedere al calcolo geopolitico. Dalla **guerra in Ucraina** al conflitto in corso a **Gaza**, dalla sfida climatica alla **competizione tra Stati Uniti e Cina**, ogni panel ha contribuito ad esplorare non solo scenari economici e strategici, ma anche **dilemmi morali e identitari**.

✘ Parlare di **“scelte fatali”** oggi significa interrogarsi sul prezzo dell’inerzia, sulla selettività dell’indignazione e sul ruolo che l’Europa intende davvero giocare nel mondo. Il vero bivio che ci troviamo di fronte non è quindi solo tra **crescita o declino**, ma anche tra **civiltà o disumanità**. E il Festival ha saputo dare voce a queste domande profonde, spesso senza risposte immediate, ma cercando di scuotere le coscienze. Ogni panel è diventato uno specchio delle sfide del nostro tempo, offrendo sguardi diversi su **un’Europa chiamata a decidere**, con urgenza, quale futuro vuole costruire.

‘Il futuro di Gaza’, discusso da Gad Lerner, Mohammed Abu Mughaisib (MSF) e Ugo Tramballi, ha rappresentato uno dei **momenti più intensi e dolorosi** della quattro-giorni. Attraverso la voce di chi opera quotidianamente sul campo è emersa la realtà straziante di una **popolazione stremata** da mesi di **bombardamenti**, con un sistema sanitario al collasso e **migliaia di vittime civili**. Uno scenario che, comunque la si pensi, non può essere giustificato dai pur legittimi obiettivi di **liberare gli ostaggi** ancora in mano a Hamas e di **sconfiggere il terrorismo**.

Questo dramma si inserisce nella cornice più ampia tracciata dal panel **‘Il futuro del Medio Oriente’**, dove si è discusso non solo di Gaza, ma della pericolosa **instabilità regionale** e delle **ambiguità delle grandi potenze**. Come evidenziato da Paolo Magri, l’approccio degli **Stati Uniti** nella regione – tra disimpegno selettivo e strette alleanze strategiche – ha spesso aggravato le crisi esistenti, lasciando spazio a **nuove faglie geopolitiche**.

Valeria Talbot ha evocato la **doppia morale occidentale**, mentre Pejman Abdolmohammadi ha messo in guardia da una nuova competizione regionale

che va ben oltre il conflitto israelo-palestinese ed in base alla quale l'**interesse economico** e il **controllo logistico** contano più della vita delle persone. In entrambi i panel, Gaza è apparsa non come un'eccezione, ma come un simbolo estremo di un **ordine mondiale spezzato**, in cui i diritti umani valgono solo se compatibili con gli interessi geopolitici.

È un dato di fatto che garantire la sicurezza delle **catene di approvvigionamento** resta cruciale per preservare il benessere e la stabilità nei **Paesi avanzati**, spesso importatori netti di materie prime, ma anche la crescita e l'occupazione nei **Paesi in via di sviluppo**, spesso forti esportatori (non solo di materie prime). In questo senso, al di là delle narrazioni revisioniste, la **globalizzazione** si conferma centrale per assicurare un certo livello di interconnessione tra economie nazionali, anche come **antidoto alle guerre**, militari o commerciali che siano. La sfida è semmai quella di **armonizzare gli interessi geopolitici e geoeconomici** con quei **diritti sociali ed individuali** di cui l'Europa si è per decenni fatta promotrice.

Non a caso, il **ritorno del gas** è stato uno dei temi centrali sul fronte energetico. Come emerso nel panel dedicato, l'oro blu continua a rappresentare una risorsa-chiave per il sistema italiano, non solo come fonte primaria ma anche come **vettore strategico** di stabilità e flessibilità. Non si tratta di ideologia, ma di autonomia e sicurezza, ha spiegato Emanuela Trentin, sottolineando come oggi il gas garantisca quella continuità che le **rinnovabili**, da sole, non riescono ancora ad offrire. L'Italia ha puntato su un mix variegato: **rigassificatori** a nord, **gasdotti** da **Azerbaijan, Algeria e Libia** da sud, diventando così, secondo gli esperti, il Paese più diversificato d'Europa, ma anche uno dei più dipendenti dalle forniture esterne.

La strategia è chiara: non eliminare il gas, ma ridurre il fabbisogno attraverso **efficienza energetica, elettrificazione** e investimenti in **fonti alternative**. Tra le soluzioni in campo: **biometano** compatibile con le infrastrutture esistenti, **carbon capture and storage (CCS)** con possibili siti di stoccaggio nell'Adriatico e **idrogeno verde** importato dal Nord Africa. Ma tutto questo – è stato ribadito – richiede **regole chiare, visione a lungo termine** e il coinvolgimento del settore finanziario, che ancora fatica a investire in progetti con alti rischi regolatori. In sintesi: **il gas non sparirà dal mix energetico italiano**, almeno nel medio periodo. L'obiettivo non è cancellarlo ma usarlo meglio, e meno, per garantire transizione, competitività e sicurezza.

✘ Nel tempo in cui le guerre si combattono anche con i **dati** e non solo con le armi, il Festival dell'Economia ha dedicato grande spazio al legame tra **tecnologia, sicurezza e sovranità**. Dal panel sulla geopolitica dell'intelligenza artificiale, con Stefano Mannino e Sara Tonelli, è emerso come certi strumenti siano già utilizzati per **manipolare l'opinione pubblica** in contesti sensibili. L'Europa, fragile

su questo fronte, è chiamata a rispondere rafforzando le sue **capacità difensive digitali**, senza sacrificare i diritti fondamentali.

A questa nuova dimensione di conflitto si collega anche il **dominio crescente delle Big Tech**, analizzato da Gian Maria Gros-Pietro, Michele Boldrin, Paolo Boccardelli e Alberto Sangiovanni Vincentelli. Le grandi **piattaforme statunitensi e cinesi** controllano oggi infrastrutture essenziali – cloud, intelligenza artificiale e dati – mentre l'Europa, priva di campioni digitali, resta ai margini. La domanda è cruciale: può una democrazia sopravvivere senza **autonomia tecnologica**? E senza una regolamentazione intelligente, è ancora possibile difendere **libertà, pluralismo e trasparenza**?

Il tema della **sovranità** – industriale, strategica ed energetica – è tornato con forza anche nel panel su politica industriale e sicurezza economica, dove Cinzia Alcidi (CEPS) ha sottolineato quanto l'Europa sia ancora dipendente dall'estero per **microchip, terre rare e gas**. Il piano SAFE da 150 miliardi di euro punta a rafforzare l'industria della difesa europea, ma senza un **mercato unico del settore** e con politiche industriali ancora frammentate tra Stati membri, il rischio è di non andare molto oltre i proclami.

La sicurezza economica oggi non riguarda solo la difesa, ma la capacità di **garantire gli approvvigionamenti**, proteggere le filiere e reagire agli *shock*. Se competitività e sicurezza devono marciare insieme, l'Europa ha bisogno di **strategie condivise, investimenti coordinati e scelte coraggiose**. Perché nel bivio evocato dal leit-motiv di questa edizione del Festival, il rischio non è solo quello di arretrare economicamente ma anche di **perdere rilevanza, autonomia e giustizia sociale**.

© Riproduzione riservata